



di Francesco Châtel

Uscire di casa a trent'anni

«Ho compiuto 30 anni, lavoro e aspetto di capire chi sarà la donna con cui condividere il mio cammino. Gli amici mi consigliano di lasciare la casa dei miei e di vivere autonomamente. Mia madre non ca-

dai tuoi, infatti, se vissuto con serenità e senza farti prendere da scrupoli, ti aiuterà a crescere nel rapporto equilibrato che devi avere ora con loro e ti spingerà ad intensificare le tue relazioni fuori dalla



pisce e dice che è assurdo; mio padre tace. Io ho un po' di paura e senso di colpa, ma mi attira l'idea».

M.C.

Sono d'accordo coi tuoi amici che ti consigliano di fare l'esperienza di vivere per conto tuo. Il distacco

famiglia, con amici e amiche. Nel cammino che ciascuno fa con i suoi genitori si inserisce ad un certo punto, come passaggio di necessaria crescita, anche l'andare a vivere fuori casa: indice di quel necessario perdere che permette la maturazione delle rela-

zioni. Il realizzarlo concretamente ti aiuterà a trovare nuovi equilibri e sarà un dono, seppur difficile da capire, anche per i tuoi genitori e per tua madre in particolare. Infatti pure loro devono trovare nuovi equilibri con te e questo può esser un primo passo che li prepara a tue scelte più definitive. Non aspettarti, però, che capiscano e approvino: non è scontato

e può succedere che non lo facciano mai. Non sentirti in colpa per questo e continua ad amarli e a far sentire che vuoi loro del bene ma che devi ora percorrere la tua strada, fiero e riconoscente di avere alle spalle dei genitori che ti amano, ma proteso verso il progetto che tu devi realizzare per il bene tuo e di tanti.

francesco@loppiano.it



LO PSICOLOGO

di Pasquale Ionata

Psicologia del farsi uno

«Cos'è psicologicamente questo "farsi uno"?».

Valerio - Palermo

Dal punto di vista psicologico, si definisce "farsi uno" l'abilità di instaurare una connessione con gli altri tale da creare un clima di fiducia e di reciproca comprensione. Ma preferisco utilizzare una metafora per spiegare cos'è il "farsi uno".

Molti anni or sono, nelle valli della Patagonia, c'era un villaggio. Gli abitanti stavano morendo di fame, ma erano terrorizzati da un drago che avevano avvistato nei loro campi, e non osavano uscire per la mietitura. Un giorno, giunse al villaggio un viaggiatore in cerca di

cibo. Gli spiegarono che non c'era nulla da mangiare, perché avevano paura del drago. Il viaggiatore era un uomo coraggioso e si offrì di am-





IN FAMIGLIA

di Giovanna Pieroni

Gormiti che mania!

«I miei figli hanno la mania dei Gormiti, o di tutto quello che detta la pubblicità. Come fare?».

R. L.

Il conformismo fa il successo del marketing dell'infanzia: oggi una tendenza, domani un'altra.

Spesso pensiamo che il figlio possa soffrire al desiderio di qualcosa che vede a un compagno di banco e compriamo ancor prima che possa chiedere. Così ha sempre meno bisogni ed è più annoiato.

«Mamma quando andiamo nei negozi a vedere

mazzarlo per loro. Quando giunse nei campi, però, non riuscì a vedere alcun drago, soltanto un gigantesco cocomero. Perciò fece ritorno al villaggio e disse agli abitanti: «Non avete nulla da temere: nel campo non c'è alcun drago, soltanto un enorme cocomero». Gli abitanti, furiosi con lui per essersi rifiutato di comprendere le loro paure, lo fecero a pezzi.

Alcune settimane dopo, giunse al villaggio un altro viaggiatore che si comportò come il precedente. Anche a lui toccò la stessa sorte. Passarono altre settimane e gli abitanti erano ormai disperati. Arrivò un terzo viaggiatore e, notata ch'ebbe la loro disperazione, chiese loro quale fosse il problema. Gli abitanti gli spiegarono la situazione e lui promise: avrebbe ammazzato il drago per permettere loro di raccogliere le messi. Quando giunse nei campi, anche lui notò il cocomero gigante. Rifletté per un istante, poi sfoderò la spada: con un balzo fu sul cocomero e lo fece a pezzi. Tornò al villaggio e disse loro di avere ucciso il drago. Gli abitanti si misero ad esultare dalla gioia. Il viaggiatore rimase nel villaggio abbastanza a lungo da poter spiegare agli abitanti la differenza tra un drago e un cocomero».

pasquale.ionata@tiscali.it

Ricardo Bosi



che cosa vorrei per il mio compleanno?»: a questa domanda ho capito che mio figlio non desiderava qualcosa di specifico, ma di comprare e basta. Ho pensato di riempire quel vuoto innanzitutto di affetto e di relazione; quanto tempo era passato dall'ultima volta che mi ero seduta accanto a lui a fare un puzzle insieme?, mi sono chiesta e l'ho guardato di-

rati, imparano il valore dei soldi e ad apprezzare quello che hanno. È vero che siamo troppo sollecitati da ciò che vediamo. Tuttavia sullo schermo scorrono non solo messaggi promozionali, ma anche gli occhi di quel bambino, appena tornati alla luce da sotto le macerie del terremoto.

Vedo che i bambini si appassionano non solo dell'ultima raccolta dei Gor-



versamente. Poi sono stata un po' con lui...

I figli non hanno bisogno tanto di cose, ma di noi, del nostro affetto e creatività. Inoltre, se li facciamo partecipi della nostra vita e delle spese familiari, si sentono considerati, ma anche di poter dare qualcosa agli altri, sia i meno fortunati, sia gli amici o i fratellini: imparano a sperimentare la gioia di condividere; e donare qualcosa di sé è ciò che più gratifica e matura la persona.

spaziofamiglia@cittanuova.it